

LA SFIDA PRODUTTIVA

Fra gioielli, tessuti e pellami Ecco la galassia dei distretti

La Toscana, con 365mila aziende, è la settima regione italiana per densità imprenditoriale

di Corinna De Cesare

Tra preziosi e tessuti, pietre e pellami, la Toscana è una regione a forte vocazione industriale. Settima in Italia per densità imprenditoriale, può vantare 365 mila aziende, numerose città d'arte e molteplici distretti economici: da quello orafa di Arezzo a quello tessile di Prato, dal distretto delle pelli conciate di Santa Croce sull'Arno, fino all'industria vitivinicola che ha reso celebre il Chianti e Montalcino con il suo Brunello.

«L'industria toscana è abbastanza mista — spiega **Marco Fortis**, vicepresidente della Fondazione Edison e professore di economia industriale all'Università Cattolica del Sacro Cuore — c'è una presenza significativa di grandi gruppi come Piaggio, Prada, Gucci, ma anche un fitto tessuto di tante piccole e medie imprese che si articola in non pochi distretti». Di secolare tradizione fiorentina è la lavorazione dei preziosi, che trova in Ponte Vecchio la vetrina commerciale per eccellenza. Ma è Arezzo che, dal punto di vista produttivo, rappresenta il luogo simbolo dei gioielli toscani. Il comprensorio aretino conta 1.282 aziende e 8.266 addetti (fonte ufficio studi distretti industriali Provincia di Arezzo e Camera di Commercio di Arezzo). Qui si produce un quarto del settore preziosi a livello italiano, ma in sei casi su dieci, la produzione finisce nei mercati esteri, dagli Stati Uniti ai Paesi Arabi. Arezzo è uno dei più importanti centri al mondo per la lavorazione dei preziosi, tant'è che qui, ogni anno, si svolge una mostra internazionale dell'oreficeria che raccoglie migliaia di operatori provenienti dall'Italia e da oltre settanta Paesi esteri.

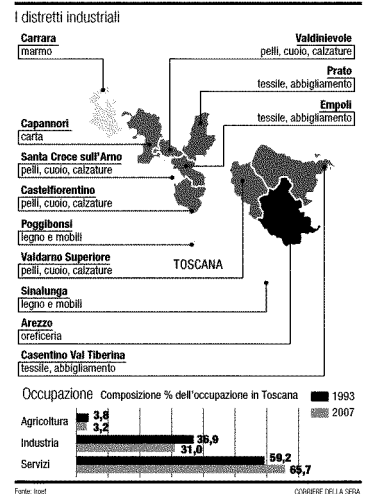
Non si può parlare dell'industria toscana senza fare cenno al distretto di Prato, caratterizzato dalla più alta concentrazione di aziende tessili nel nostro Paese. Secondo le stime degli uffici locali della Camera di Commercio, sono circa 40mila gli addetti che lavorano nelle oltre 6mila imprese (tessile e abbigliamento)

del distretto pratese, a cui va sommata l'attività produttiva di Casentino Val Tiberina ed Empoli. Aziende che assicurano la copertura dell'intero ciclo produttivo tessile in tutte le fasi di lavorazione, dalla filatura al fissaggio dei tessuti. Un settore che ha superato nel territorio un fatturato di oltre quattro miliardi e mezzo di euro, di cui la metà provenienti dall'export. Ma la crisi e la forte concorrenza cinese hanno colpito duramente anche Prato, che in appena otto anni, dal 2000 al 2008, ha assistito alla chiusura di 1.867 imprese (-37,1%) e alla perdita di 9mila posti di lavoro (34,9%). E quest'anno le cose non vanno meglio visto che l'export del tessile pratese sta decrescendo a ritmi vertiginosi (-18,7% nel primo semestre del 2009 secondo Fondazione Edison).

«Dal 2000 Prato ha subito un'emorragia di imprese, soprattutto di subforniture — spiega Gabi Dei Ottati, professoressa di economia applicata all'Università di Firenze e autrice di "An industrial district facing the challenges of globalization: Prato Today" per gli European Planning Studies —. Ma il problema non è solo la concorrenza cinese, sono cambiati gli stili dei consumi e la struttura del mercato. Senza parlare della grande distribuzione, che in questa partita ha giocato un ruolo fondamentale».

Un distretto che negli ultimi anni ha saputo dimostrare una certa resistenza alle sfide globali è Santa Croce sull'Arno, dove viene prodotto il 35% delle pelli conciate in Italia e il 98% del cuoio da suola. Ma nel primo semestre del 2009 anche Santa Croce non è riuscita ad evitare la pesante onda d'urto della congiuntura (-35,6% l'export). Nonostante ciò, per quanto riguarda l'abbigliamento in pelle, circa i due terzi della produzione nazionale continua a uscire dalle imprese toscane. Il sistema moda, infatti, in questa regione dà lavoro a 150mila addetti in 27mila imprese (Confindustria Toscana, dati 2006). Non è un caso dunque se gruppi come Gucci, Prada e Ferragamo, proprio in Toscana hanno cominciato a muovere i loro primi passi.

Da non dimenticare Lucca, che ospita il distretto cartario più importante d'Italia: con 6mila addetti per 280 imprese e un fatturato medio che si aggira intorno ai 620 milioni di euro, il 90% dell'export di questo distretto è destinato ai Paesi europei.



Accanto ai big, una rete di piccole e medie imprese

